

IL MESSAGGIO *K SERBAM* (1860) DI CHOMJAKOV E IL SUO SIGNIFICATO

ANGELO TAMBORRA

Fra i personaggi di primo piano che si muovono sulla scena religiosa e anche politica dell'Europa dell'Ottocento, Aleksej Stepanovič Chomjakov occupa un posto particolare nei problemi di relazione con l'Occidente. Egli è uno dei massimi esponenti della teologia russo-ortodossa e non deve recare meraviglia che lui — laico e tutto impegnato anche in sede politica nell'affermazione dell'ideologia slavofila — possieda una sorta di carisma religioso che influenza tutto il mondo ortodosso. Esso è da lui sentito come una *unità*, interamente contrapposta a un Occidente cattolico o riformato: che sia proprio un laico a esercitare una sorta di magistero teologico di vasta portata e significato, è un fatto che non può recare meraviglia.

Secondo quanto sostiene P. Evdokimov, una teologia e una particolare spiritualità del laicato costituiscono una concezione affatto moderna: essa è estranea alla Chiesa delle origini, dove i Padri specie quelli orientali non distinguevano chierici e laici, ma parlavano di un sacerdozio universale del c.d. *popolo di Dio*. Infatti, secondo il teologo ortodosso contemporaneo, il cui pensiero è di statura veramente europea,

caratteristica particolare dell'ortodossia è il carattere perfettamente omogeneo della sua spiritualità; vi è un'unica spiritualità per tutti, senza distin-

zione tra vescovi, monaci o laici ed è la spiritualità monastica (Evdokimov 1965: 407).

Questo spiega come il pensiero di Chomjakov abbia radici profonde e pertanto la sua influenza e il suo prestigio si allarghino dalla Russia a tutto l'ecumene ortodosso del sec. XIX e oltre.

In presenza delle polemiche politico-religiose che accompagnano la crisi d'Oriente del 1853-56 e formano il substrato ideologico del conflitto¹, nel suo fanatismo slavofilo Chomjakov vede in ascesa solo due *principi*: quello "Russe ou plutôt slave, celui de la fraternité réelle du sang et d'esprit" e l'altro "bien plus haut encore, celui de l'Eglise...", naturalmente ortodossa (Tamborra 1988: 394-396 con la bibliografia relativa).

Si trattava di un attacco di durezza estrema, confidato a un anglicano come William Palmer che invano per anni aveva cercato di farsi accogliere nella Chiesa ortodossa russa sulla base del principio dell'intercomunione. Esso riaffermava la fede intera nell'ascesa dell'ortodossia, che nei disegni della Provvidenza avrebbe dovuto accogliere nel suo seno anche il cattolicesimo romano.

A pochi anni di distanza da queste polemiche, e in presenza di quella *avalanche de projects* per l'unione delle Chiese che si muove intorno a Pio IX e alla sede di Roma e che viene puntualmente notata dal gesuita russo Ivan S. Gagarin,² Chomjakov sente il dovere di intervenire, quasi a erigere una barriera autorevole.

Poco prima della morte, nel 1860 col suo *K Serbam. Poslanie iz Moskvy* egli rivolge ai serbi — e con essi a tutti gli ortodossi — la sua ultima esortazione.

Ma egli non è solo e in questo scritto, pubblicato a Lipsia con traduzione serba, Chomjakov raccoglie le firme dei maggiori esponenti slavofili, come Michail Pogodin, Aleksandr Košelev, Ivan Rileev, Nikolaj Elagin, Jurij Samarin, Petr Bezsonov (il primo scopritore degli scritti di Juraj Križanić), Konstantin e Ivan Aksakov, Petr Barten'ev, Fedor Čizov. Così, con la solidarietà di quanti da oltre un trentennio rivendicano i valori profondi dell'ortodossia, Chomjakov sente il dovere di trasmettere "qualche consiglio e avvertimento" perché si affidino alle maggiori "esperienze storiche" dei Russi.

¹ Cf. Birkbeck 1895 vol. I: 169-175, Chomjakov a W. Palmer, senza data ma 1854.

² Bibliothèque Slave, Meudon, Carte Gagarin 70: Gagarin al confratello Ivan Martynov (Roma, 14 aprile 1855).

Contro l'orgoglio spirituale dei Greci, cui corrisponde "l'orgoglio intellettuale di tutte le nazioni occidentali", Chomjakov esorta i Serbi a sentirsi fortemente solidali con gli altri popoli slavi:

anche se la maggior parte degli Slavi è sottoposta a un governo straniero, tuttavia grazie al loro coraggio tutti sono degni di libertà,

anche se deboli e oppressi e dunque "meno felici", spetta a voi — dice ai Serbi — che "grazie a Dio siete ortodossi, liberi e forti...", attrarre "i deboli, assoggettati e accecati, con l'appoggio anche di altri Slavi".

Uomo profondamente religioso e radicato nell'ortodossia, Chomjakov esorta i Serbi a sentirsi uniti nella fede ortodossa come la "prima e inapprezzabile fortuna", tanto che "per un Turco le parole di *Serbo* e *Ortodosso* appaiono sinonimi".

Definita l'ortodossia, con immagine poetica, come "la pupilla dell'occhio interiore e di quello spirituale", Chomjakov con spirito liberale di eredità decabristica che in Russia non farà tradizione, raccomanda però anche la stima per "ogni libertà di coscienza e di culto". Tuttavia, poiché "lo Slavo fuori dell'ortodossia non può essere vero Slavo" (e questo è per Chomjakov un pensiero *amaro*), a quanti sono estranei a essa si deve negare il diritto di "decidere degli affari pubblici", pur esortando a mantenere intatto il senso fraterno della parità:

... nell'unità della fede, nella regola e nel senso dell'uguaglianza fraterna, nella regolarità della vita e nella semplicità dei costumi consistono i tesori che non si possono acquisire mediante le conoscenze o sforzi privati...

o attraverso lo Stato.

In senso più generale, l'esponente slavofilo raccomanda di non seguire l'esempio dei Russi che da Pietro il Grande in poi hanno abbandonato costumi, tradizioni, lingua persino ecc., accettando "tutte le conclusioni dedotte dall'intelletto degli altri e a credere in esse incondizionatamente".

Si tratta di "assimilare le forze e gli aspetti esterni" delle più mature esperienze dell'Occidente in vari campi, non di fare proprio quelli che Chomjakov definisce efficacemente come "il senso della cultura" e il "nocciolo interiore delle idee". Di qui, dunque, l'esortazione a rimanere interamente fedeli alle proprie tradizioni, alla "semplicità dei costumi" ecc. in tutti i campi, a "non tentare di diventare europei", a "disprezzare il lusso" che "di per se stesso non è degno degli uomini ragionevoli" ed è tale da rendere "vassalli di altre nazioni". Soprattutto, infine, da Chomjakov ritorna insistente l'ammonimento ai Serbi perché siano tenacemente attaccati alla libertà, specie a quelle di opi-

nione, di parola e di stampa, a badare — in senso mazziniano — più ai *doveri* che ai *diritti*, a rimanere fedeli all'ortodossia e uniti nella cultura spirituale.³

Ultimo scritto e, dunque, vero e proprio testamento spirituale che con tono ispirato esprime l'essenza stessa della concezione slavofila, queste pagine di Chomjakov vogliono essere soprattutto un richiamo all'*unità* dell'ecumene ortodosso. Nel momento in cui progetti, idee, aspirazioni per giungere all'unione delle Chiese si fanno più ampie e insistenti, la sua comparsa lo rende particolarmente significativo, quale risposta e testimonianza autorevoli, non prive di certa diffusione europea.

BIBLIOGRAFIA

Birkbeck W. J.

1895 England and the Eastern Church during the last fifty years. London 1895.

Chomjakov A. S.

1900 Sočinenija. Vol. I. Moskva 1900.

Evdokimov P.

1965 L'Ortodossia. Bologna 1965 [trad. it. dell'opera uscita in Francia nel 1959 col titolo *L'Orthodoxie*].

Tamborra A.

1988 Da Pietroburgo a Roma e ritorno. Stepan S. Džunkovskij (1821–1870). — *Europa Orientalis* 7 (1988): 394–396 [Contributi italiani al X Congresso Internazionale degli Slavisti, Sofia 1988].

³ Cf. Chomjakov 1900: 377–407. Lo scritto è datato "Mosca 1860".

A. S. HOMJAKOV, NJEGOVA PORUKA K SERBAM
I NJEZINO ZNAČENJE

Poslanie k Serbam je duhovna oporuka A. S. Homjakova, gdje poznati eksponent rusko-pravoslavne teologije izlaže bit slavofilske koncepcije. Ono je trebalo biti brana protiv pokušaja Unije Crkava, čiji je centar bio Pio IX i rimska stolica krajem pedesetih godina prošlog stoljeća.

